

Ferruccio Bresolin *
Alessandro Minello **
Maurizio Gallucci ***

Sviluppo, qualità della vita e longevità creativa

Anche considerando esclusivamente il piano economico, si può osservare quanto rilevanti siano gli effetti di una popolazione che invecchia. L'invecchiamento demografico che caratterizza la nostra società¹ implica infatti ricadute sulla spesa pubblica, sul debito e sul *deficit*, sui consumi, sul risparmio, sugli investimenti, sulla produttività, sul mercato del lavoro e, più in generale, sul processo di sviluppo. La **relazione tra sviluppo e longevità**, più in particolare, è già da alcuni anni presente nell'agenda europea: al Consiglio europeo straordinario di Lisbona (marzo 2000) è stato sottolineato come «il tasso di occupazione sia eccessivamente basso e caratterizzato da un'insufficiente partecipazione al mercato del lavoro di donne e lavoratori anziani», e si è sostenuta l'esigenza di interventi mirati a particolari gruppi quali anziani e disabili. Gli Stati membri dovrebbero perciò attivare politiche di integrazione lavorativa e di inclusione sociale-culturale degli anziani.

Queste decisioni sono legate a una **diversa visione dell'invecchiamento** che, come vedremo nella prima parte di questo articolo, riconosce nell'anziano una potenziale risorsa e non solo il destinatario di un intervento assi-

* Ordinario di Politica economica nell'Università Ca' Foscari di Venezia.

** Professore a contratto di Economia politica nell'Università Ca' Foscari di Venezia.

*** Geriatra, Dirigente medico dell'Azienda ULSS 9 di Treviso; Presidente dell'ARGel.

Il presente lavoro trae origine da uno studio su un campione di 670 anziani della città di Treviso intitolato *Treviso longeva: individuazione dei fattori di fragilità e di sana longevità negli ultrasessantenni della città di Treviso. Implicazioni economico-sociali e medico-biologiche*, e promosso da ARGel (Associazione per la Ricerca Geriatrica Interdisciplinare), un ente di ricerca scientifica senza fini di lucro. Tale studio è stato sostenuto dalla Regione Veneto, dal Comune e dalla Provincia di Treviso, dalla Fondazione Cassamarca, dall'Associazione Titolari di Farmacia della Provincia di Treviso, nonché da altri Enti privati. Un ringraziamento particolare va al prof. Giancarlo Corò, al dott. Claudio Regini e alla dott.ssa Chiara Salvato per il loro contributo, nonché a tutti coloro che hanno collaborato e in particolare a quanti hanno condotto le interviste a domicilio. Naturalmente le tesi sostenute ed eventuali errori sono imputabili esclusivamente agli autori del testo.

¹ Cfr PISTOCCHINI F., «L'Europa con i capelli bianchi», in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8 (2006) 629-632. [N.d.R.]

stenziale, dal momento che egli è portatore di **abilità fisiche e intellettuali** da salvaguardare e valorizzare. Abilità che, come dimostra la ricerca di cui riportiamo alcuni risultati nella seconda parte, dipendono da un adeguato livello di qualità della vita; le politiche pubbliche, pertanto, dovrebbero investire sugli anziani — come suggeriamo nell'ultima parte — mettendoli così in condizione di contribuire allo sviluppo economico. È proprio il legame tra l'economia e la longevità da ripensare, a partire da una svolta culturale negli interventi di settore, a vantaggio di una maggiore valorizzazione dei cittadini anziani.

1. La nuova sfida della longevità: dall'«*active ageing*» al «*creative ageing*»

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha elaborato il concetto di «**invecchiamento attivo**» (*active ageing*), inteso come un processo, applicabile sia a livello individuale sia a livello collettivo («invecchiamento attivo di massa»), finalizzato alla massima realizzazione delle potenzialità fisiche, mentali, sociali ed economiche degli anziani². Il termine «attivo» è riferito alla concreta partecipazione sociale, economica, culturale e spirituale dell'anziano. L'invecchiamento attivo è in sostanza il dispiegarsi della relazionalità diffusa che «riempie» il tempo liberato dalle attività dell'età adulta e che si intreccia strettamente con il nuovo insieme di attività e impegni che la persona intraprende³. Mentre un tempo le politiche per gli anziani ponevano l'accento prevalentemente sui bisogni, con il passaggio al concetto di invecchiamento attivo l'accento viene posto anche sui **diritti dell'anziano** e sulla possibilità della sua concreta **partecipazione alla vita comunitaria**. Evidentemente tutto ciò significa riprogettare la propria esistenza negli anni del dopo-lavoro, ripensare il proprio tempo libero in modo che esso non diventi tempo inutile e che l'affrancamento dagli obblighi lavorativi non si traduca nella schiavitù del vuoto.

La **longevità attiva si costruisce nella quotidianità**, vivendo concretamente le proprie scelte nell'ambito di un processo di continua revisione delle mete, degli obiettivi e delle strade per raggiungerli. Essa non consiste tanto nel prolungamento della propria attività professionale o nella riproposizione, magari a scartamento ridotto, della propria esistenza nell'età adulta, ma piuttosto in una discontinuità, voluta e perseguita: praticare attività nuove, diverse, scoprire potenzialità individuali neglette o semplicemente trascurate perché obbligati a occuparsi d'altro.

In generale, l'invecchiamento attivo si riferisce al mantenimento di un ruolo partecipativo nella società a livello sociale e culturale; si può però fare

² Cfr WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Active ageing: a policy framework*, Ginevra 2002, <www.euro.who.int/document/hea/eactagepolframe.pdf>.

³ Cfr FONDAZIONE OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE, *La longevità come risorsa. Dall'esperienza locale all'approccio sistemico*, FOIC, Roma 2005.

un **passo ulteriore** e favorire un processo di «**invecchiamento creativo**» (*creative ageing*) nel quale la longevità assuma contorni decisamente più innovativi, a livello sia individuale sia collettivo. La longevità potrebbe essere quindi non più solamente un fardello per la società, ma trasformarsi in una fase «creativa» del ciclo di vita umana, fatta di ulteriori contributi e di nuovi impegni per il futuro.

In questo contesto la creatività va intesa come un **processo dinamico**; in altre parole, la creatività presente nell'età evolutiva e adulta non è destinata a scomparire con la senilità, ma può raggiungere nuovi traguardi proprio per il fatto di sottrarsi ai vincoli e ai condizionamenti socio-culturali che l'avevano precedentemente influenzata ⁴. Ma cosa significa essere creativi? Significa saper esprimere se stessi con originalità; significa libertà nel presentare il proprio pensiero ed esercitare le proprie abilità, senza copiare od omologarsi a ciò che è già stato detto e fatto, ma offrendo un apporto veramente personale che dimostri duttilità di fronte ai problemi che si affrontano. È creativo chi possiede flessibilità, capacità di elaborare gli elementi con cui ha a che fare, apertura all'esperienza, capacità di esprimere la propria interiorità, doti immaginative ⁵. Posta in questi termini, **la creatività è patrimonio di ogni essere vivente**, non solo degli artisti o delle persone creative per eccellenza. Nel caso degli anziani è spesso legata alle esperienze vissute in precedenza ed è anche il frutto del raggiungimento di un certo livello di equilibrio interiore, di sicurezza e di fiducia in se stessi. È inoltre un sintomo di libertà e indipendenza dalle pressioni sociali.

L'invecchiamento creativo si configura come un **processo a più dimensioni** che esige sue proprie regole e orientamenti. Si richiedono, ad esempio, l'acquisizione di una certa flessibilità mentale; una emotività libera; l'apertura solidale e sensibile nei confronti del prossimo; la valorizzazione delle proprie capacità alla predisposizione a intense relazioni con altri soggetti. Accanto ai **requisiti interiori** l'invecchiamento creativo necessita anche di «**luoghi creativi**», ovvero di luoghi che consentano agli anziani di sviluppare la loro creatività, che li stimolino alla relazionalità e a trovare soluzioni nuove alle loro esigenze. Questi luoghi non vanno intesi solo in senso fisico, ma vanno pensati anche in termini immateriali e sono costituiti di opportunità, sperimentazioni, stili di vita, identità: solo così possono essere veri e propri «incubatori di creatività» e in particolare di longevità creativa.

Si tratta di «luoghi antropologici» ⁶ nei quali la creatività si configura come una dimensione pervasiva della vita dell'anziano consentendone una presenza ancora dinamica nella società. In questo modo egli potrà essere **protta-**

⁴ Cfr CESABIANCHI M. – CRISTINI C. – CESABIANCHI G., *L'invecchiamento fra corporeità e creatività*, Oasi Editrice, Enna 2002.

⁵ Cfr CESABIANCHI M., *L'invecchiamento creativo*, Consorzio-Nettuno, Roma 2002.

⁶ Cfr AUGÉ M., *Non Luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Eleuthera, Milano 1993.

gonista di una nuova fase della propria esistenza, proiettata anche in ambiti nei quali l'anziano ha acquisito meno esperienza nel corso della sua esistenza: ad esempio la scrittura, la comunicazione, le attività artistiche, sportive, di volontariato sociale, occasioni tutte di feconda relazionalità umana.

2. Quale longevità? I risultati di una analisi empirica

Tutti gli interventi in tema di invecchiamento creativo richiedono una progettazione attenta alle reali articolazioni che contraddistinguono il mondo degli anziani e non pensata invece per una fascia di età ritenuta omogenea e con identiche esigenze. Gli **elementi critici** legati all'essere anziano sono destinati ad accentuarsi in misura più o meno grave a seconda del livello di salute della persona. I comportamenti individuali dell'anziano vanno pertanto indagati e monitorati alla luce dell'evoluzione delle sue condizioni di salute. A tale scopo è stato estratto un campione di anziani della città di Treviso con un'età maggiore o uguale a 70 anni e sono stati definiti differenti indicatori di sana longevità ricavati dalla letteratura geriatrica (cfr il riquadro alla p. seguente)⁷.

Su un campione di 670 persone i soggetti caratterizzati da una «Longevità qualitativa Forte» (H1) (persone sane e autonome), pari a 60 unità, rappresentano meno del 10% del campione selezionato, mentre la percentuale sale al 13% (86 anziani) e al 32% (215 anziani) man mano che la qualità della longevità diminuisce. Le persone che presentano forme di limitazione o disabilità (M), pari a 455 unità, rappresentano perciò i due terzi del campione.

Questi dati richiedono di essere integrati da alcune considerazioni sul **rapporto tra la longevità e la qualità della vita**. L'età media ci indica solamente quanto una popolazione vive, ma non ci dà alcuna informazione sulle sue condizioni. Non è detto che, accanto all'allungamento della vita, si riscontrino anche un corrispondente miglioramento delle condizioni di salute, anche se esiste in tal senso una presunzione di correlazione positiva. Perciò, per verificare l'equazione società longeva uguale società con maggior benessere, bisogna indagare meglio i confini della longevità qualitativa.

L'analisi delle risposte fornite ha permesso di identificare alcuni **predittori positivi di sana longevità** di tipo demografico, socioeconomico e culturale. In particolare si sono individuati i seguenti predittori: età relativamente «giovane», genere maschile (rispetto alle femmine i maschi presentano un livello di longevità quantitativa peggiore ma qualitativa migliore), classe sociale (condizione socioeconomica medio-alta), spese «sociali» (spese mediche in

⁷ Cfr KATZ S. – DOWNS H. R., «Progress in Development of the Index of A.D.L.», in *Gerontologist*, 1 (1970) 20-30; LAWTON M. P. – BRODY E. M., «Assessment of Older People: Self Maintaining and Instrumental Activities of Daily Living», in *Gerontologist*, 9 (1969) 179-186; YESAVAGE J. A. ET AL., «Development and Validation of a Geriatric Depression Screening Scale: A Preliminary Report», in *Journal of Psychiatric Research*, 17 (1983) 37-49.

Classificare la longevità

H1 – Indicatore di «Longevità qualitativa Forte», corrispondente al verificarsi delle seguenti condizioni:

a) Nessuna limitazione relativa alle attività di vita quotidiana, che comprendono tutte le operazioni quotidiane generali come fare il bagno, vestirsi, andare alla toilette, spostarsi, alimentarsi.

b) Nessuna limitazione circa le attività strumentali di vita quotidiana che si riferiscono alla capacità dell'anziano di usare il telefono, di fare la spesa, di prepararsi il cibo, di tenere in ordine l'alloggio, di fare il bucato, di usare i mezzi di trasporto, di assumere farmaci e di impiegare il denaro.

c) Nessuna limitazione motoria.

d) Nessun problema depressivo. Viene utilizzato un questionario con domande sulla situazione psicologica dell'anziano il cui punteggio individua tre gradi di stato depressivo: normale (assenza di malattia), lieve e grave.

H2 – Indicatore di «Longevità qualitativa Buona», corrispondente al verificarsi delle condizioni a, b e c.

H3 – Indicatore di «Longevità qualitativa Minima», corrispondente al verificarsi delle condizioni a e b.

M – Indicatore di «Presenza di Disagio».

Indicatori di longevità utilizzati nello studio «Treviso longeva».

FONTE: ARGel - «Treviso longeva».

funzione preventiva e spese legate a una condizione abitativa stabile, sicura e adeguata alle esigenze del nucleo familiare), maggiori livelli di sicurezza occupazionale, maggiore grado di integrazione sociale-culturale e maggiore livello di istruzione.

Tra i vari fattori emersi si evince in particolare una **correlazione positiva tra classe sociale e livello di salute dell'anziano**. Infatti gli appartenenti a una classe sociale medio-alta presentano anche un livello di qualità della vita e quindi di longevità superiore a quello degli anziani appartenenti alle classi più disagiate. Gli anziani appartenenti a una classe sociale media o superiore rappresentano il 55% degli anziani all'interno del gruppo H1, mentre tale valore scende di oltre dieci punti percentuali all'interno del gruppo di anziani che presenta delle limitazioni. Allo stesso tempo gli appartenenti alla classe povera risultano circa l'8% nel gruppo H1, mentre salgono a quasi il 14% nel gruppo di anziani appartenenti al gruppo M.

Accanto alla classe sociale, in una prospettiva di invecchiamento attivo, emerge come un **superiore livello di integrazione sociale e culturale** abbia

un **effetto positivo** sulla qualità della longevità. Gli anziani che presentano tassi di attività socio-culturale più elevati presentano anche stati di salute migliori. In particolare si è rilevato come gli anziani che stanno meglio abbiano un livello di istruzione (misurato in termini di anni di studio) più elevato degli anziani che invece presentano forme di limitazione. Non a caso i laureati, tra coloro che stanno meglio, rappresentano una percentuale quasi tripla dei laureati tra coloro che sono in situazioni peggiori.

3. Considerazioni di politiche pubbliche

Alla luce dell'analisi effettuata, assume crescente rilevanza non tanto l'essere anziano in sé quanto soprattutto il confine fra una condizione di marginalità e una di «successo», che lo veda al centro di un adeguato sistema di relazioni. A sua volta, l'essere al centro delle relazioni presuppone il possesso di idonee «capacitazioni»⁸ e, concretamente, si sostanzia nella **partecipazione dell'anziano ad attività socioculturali e/o di tipo lavorativo** (retribuite oppure no). Partecipazione che rappresenta il **requisito indispensabile** affinché l'anziano possa sperimentare una situazione di invecchiamento creativo.

Dal lato dell'integrazione sociale-culturale lo studio evidenzia una maggiore disponibilità a svolgere attività sociali, culturali, ricreative da parte degli anziani sani, ovvero da parte degli anziani che godono anche di uno *status* socioeconomico superiore. Tale gruppo manifesta una maggiore propensione all'autointegrazione rispetto alla fascia di persone che godono di una longevità qualitativa e di condizioni socioeconomiche peggiori. Dal lato dell'integrazione lavorativa, la ricerca ha evidenziato, nuovamente, una **netta distinzione di comportamento tra anziani sani e anziani malati**. I primi sono infatti molto meno disposti a rientrare nel mercato del lavoro, mentre i più disponibili sono quelli afflitti da una qualche limitazione fisica e/o psicologica.

Gli **anziani sani** godono di redditi migliori degli anziani malati, pertanto presentano delle spese per il tempo libero molto elevate. Per questa categoria di anziani ridurre il tempo dedicato ai loro *hobby* o ad altre attività non lavorative comporta «costi» di rinuncia elevati che esigerebbero una altrettanto alta compensazione. Viceversa gli **anziani malati** presentano una maggiore disponibilità a svolgere attività di lavoro retribuite a causa dello stato di necessità. Infatti, avendo in media condizioni socioeconomiche peggiori ed essendo il loro reddito frutto in prevalenza dell'attività lavorativa, questa diventa l'elemento fondamentale che può consentire un certo livello di autonomia. Inoltre, il lavoro rappresenta il principale mezzo per far fronte alle maggiori spese

⁸ Intese come effettiva libertà individuale di determinare il proprio percorso di vita. Cfr SEN A., *La diseguaglianza. Un riesame critico*, il Mulino, Bologna 1994 (ed. or. 1992).

Le condizioni per rimettersi al lavoro

- 1) Avere soddisfazione nel lavoro, ovvero «fare qualcosa che piace».
- 2) Esistenza di una certa continuità diretta («stesso lavoro») oppure indiretta («attività collegata») con il lavoro svolto in precedenza; in entrambi i casi ciò serve a mettere a frutto il *know-how* acquisito.
- 3) Le mansioni da svolgere siano tranquille, poco faticose, soprattutto dal punto di vista fisico.
- 4) Si possa godere di una certa flessibilità nell'orario di lavoro.
- 5) Il lavoro consenta un adeguato contenuto di creatività.
- 6) Sia possibile godere di una certa autonomia gestionale del lavoro.

Fattori principali che favoriscono il reimpiego degli anziani.

FONTE: Nostre elaborazioni su dati ARGel - «Treviso longeva».

mediche richieste da un precario stato di salute.

È stato chiesto agli anziani disponibili al rientro lavorativo quali sono le condizioni affinché esso possa realizzarsi. Tra le varie motivazioni non figura il reddito (cfr riquadro qui sopra), che nessun anziano ha menzionato. Anche se l'influenza del reddito può essere stata in parte sottovalutata, dall'interpretazione delle risposte emerge comunque un messaggio importante: il denaro non rappresenta la molla principale che può far scattare nelle persone anziane la disponibilità a svolgere nuove attività lavorative. **La ricerca di creatività, evidentemente, non è da correlarsi al denaro.** Sono assai più importanti incentivi che possiamo definire di «contesto», ovvero legati all'ambiente lavorativo in senso lato: da lavori poco usuranti e con ritmi adeguati all'età a occupazioni che consentano una valorizzazione dei talenti e dei saperi accumulati nel corso della vita lavorativa, dalla possibilità di fruire di orari di lavoro flessibili a formule contrattuali che consentano una maggiore autonomia gestionale.

Esiste poi negli anziani, a ulteriore conferma di quanto sostenuto in precedenza, una **ricerca di creatività vera e propria**, un desiderio di mansioni che prevedano una certa libertà. Oggi sono parecchi gli anziani che dispiegano le proprie capacità creative in campi quali la poesia e la scrittura, forme di comunicazione che consentono l'espressione dei propri sentimenti.

Come si vede, tutti questi elementi sono fattori di creatività alimentata da capacità e talenti assolutamente normali (notare le cose, ricordarle, parlare, ascoltare, comprendere il linguaggio, riconoscere le analogie, ecc.)⁹. Dal punto di vista delle politiche pubbliche, tali elementi risultano in parte diversi

⁹ Cfr BODEN M., *The Creative Mind*, Routledge, London 2004.

da quelli che in questi anni sono stati oggetto delle principali discussioni, che si sono concentrate soprattutto sui vantaggi economici legati allo svolgimento di nuove attività lavorative in età pensionabile (come ad esempio la possibilità di cumulo tra reddito da lavoro e trattamento pensionistico). Beninteso, non si tratta di considerare un errore quest'ultimo orientamento, bensì di **prestare in futuro più attenzione e risorse ai fattori di creatività**, così da rispondere a precise richieste degli anziani.

Qui le sfide si moltiplicano. In una economia e una società in continua evoluzione, in cui prevalgono sempre più elementi immateriali e il patrimonio di conoscenze accumulate nel corso del tempo è soggetto a una veloce obsolescenza, risulta fondamentale **investire in formazione, in capitale umano**. Le rinnovate competenze degli anziani potrebbero essere messe a disposizione di altri soggetti, ad esempio i giovani, con i quali si creerebbe una forte complementarità, promovendo tra soggetti di età diverse un nuovo patto intergenerazionale. Si combatterebbe così ogni effetto di «concorrenza» da parte dell'anziano (assunto «in nero») nei confronti del giovane (non assunto) e viceversa, per cui entrambi si considerano reciprocamente una minaccia in un contesto di precarietà e irregolarità. Non solo nell'ambito sociale, ma pure in quello economico esistono attività e professioni che consentono e addirittura richiedono questo tipo di complementarità. Qui sta forse la **sfida principale per i responsabili di politiche pubbliche**: fare in modo che soggetti portatori di alcune disabilità o limitazioni non diventino soggetti svantaggiati. Occorre quindi creare delle opportunità per tutti coloro che, pur con alcune limitazioni, sarebbero in grado, con adeguati strumenti e determinate condizioni, di avere una vita sociale, culturale ed economica attiva.

4. Economia e longevità creativa: un legame da ripensare?

Dalle considerazioni effettuate si evince come l'affermarsi di una visione creativa della longevità metta in discussione il tradizionale legame tra quest'ultima e la società (l'economia in particolare). **La longevità rappresenta una opportunità** e come tale assume un ruolo crescente non più solamente nella distribuzione delle risorse ma anche nella loro produzione. Riprendendo l'approccio delle «capacitazioni», possiamo osservare come gli anziani che godono di una sana longevità sono infatti in grado di appropriarsi di quelle attività che Sen definisce i «funzionamenti di rilievo», ossia di compiere autonomamente le proprie scelte e decidere il comportamento futuro (programmare le proprie attività). Inoltre, godendo di migliori condizioni economiche, possono accedere a servizi maggiormente qualificati di tipo sanitario, culturale, relazionale, con ovvie conseguenze positive per la loro qualità di vita. Quando e nella misura in cui ciò si verifica è possibile parlare di invecchiamento attivo o meglio ancora di invecchiamento creativo e di aumento del

benessere della società nel suo complesso. Tuttavia una parte di tale incremento deve essere ridistribuito a vantaggio della popolazione anziana che versa in condizioni precarie di salute, che necessita di maggiore assistenza e non presenta adeguate «capacità» di integrazione sociale, culturale e/o lavorativa, che non rientra cioè nelle condizioni di invecchiamento attivo/creativo sopra definite.

Come già evidenziato, le **condizioni socioeconomiche influenzano in misura determinante la qualità della longevità**. Ma tale influenza positiva comporta reali benefici in termini di qualità della vita solamente se le maggiori disponibilità economiche vengono effettivamente utilizzate dall'anziano in senso attivo e creativo. In sostanza sono anche la cultura, l'operosità, la formazione personale che inducono l'anziano ad arricchire ulteriormente il proprio patrimonio di esperienze, stimoli e relazioni sociali. Hume sosteneva che «non le ragioni, ma solo le motivazioni motivano», per cui il comportamento individuale è sempre in parte il risultato di un processo di apertura interiore a nuove esperienze e a nuove opportunità.

Nei prossimi anni si prospetta una **trasformazione strutturale della società e dell'economia** paragonabile al passaggio dalla società tradizionale a quella industriale. Come allora, anche in futuro si porrà il problema della qualità della vita, del benessere diffuso, dell'equità, dello sviluppo oltre la crescita, per l'intera nostra comunità. Rispetto al passato questa volta **un ruolo determinante sarà svolto dalla componente anziana della società**, sia in termini di contributo ulteriore allo sviluppo, sia in termini di domanda di assistenza.

Occorre dunque ripensare il legame tra economia e longevità e più in generale tra società e longevità, favorendo una svolta culturale all'interno delle politiche per gli anziani, offrendo loro di accedere alle opportunità e di vivere una nuova «stagione creativa». Gli anziani potrebbero così realizzare i loro progetti in un tempo liberato dai vecchi vincoli e rendere meno pesanti gli scenari che oggi contraddistinguono società sempre più longeve. Come? Prestando una crescente attenzione agli elementi di «contesto», quelli legati all'ambiente in senso lato. Questa attenzione dovrebbe favorire il formarsi di un nuovo «clima umano»¹⁰, di un nuovo *habitat* nel quale i valori siano pienamente condivisi e si riconoscano effettivamente il ruolo e il contributo dei cittadini anziani che così possono (ri)entrare a pieno titolo nelle dinamiche sociali. Non si tratta di promuovere una forma di intervento pubblico massiccio, ma di investire in tutti quei **servizi ambientali durevoli, intergenerazionali**, che producono socialità, relazioni, ma prima ancora ciò significa un crescente **orientamento culturale di accoglienza della diversità**, fonte di ricchezza di una società aperta e creativa.

¹⁰ Cfr FLORIDA R., *L'ascesa della nuova classe creativa*, Mondadori, Milano 2003.

Considerare gli elementi di contesto significa però entrare negli aspetti più reconditi dei «luoghi antropologici» e affrontare elementi più problematici, a volte immateriali, sicuramente più dinamici (basti pensare a come le motivazioni extraeconomiche al rientro lavorativo degli anziani possano cambiare nel tempo, nello spazio e nell'intensità). Nei prossimi decenni l'intera nostra rete relazionale, sociale ed economica sarà oggetto di revisione alla luce del processo di invecchiamento demografico cui stiamo assistendo. Andremo verso una **società degli anziani** nella quale gli interventi a livello di politiche pubbliche dovrebbero avere l'obiettivo di riconoscere il valore aggiunto della longevità come un fatto normale e non come un elemento straordinario: in sostanza si tratterà di **promuovere un invecchiamento attivo**, o meglio **creativo**, che dia la possibilità di una **maggiore partecipazione sociale** coinvolgendo anche le persone anziane che hanno meno risorse. Negli anziani è presente una importante offerta di creatività che chiede di trovare opportunità concrete di dispiegamento, all'interno di un sistema valoriale che segni il superamento dei limiti tracciati da una visione della società longeva come una società non sostenibile nel futuro.